

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, fuori 18, semestre in preparazione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rilascia il foglio entro otto giorni dalla spedizione si potrà per incisamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Le ricevute dovranno portare il titolo della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

L'UNGHERIA

NEI SUOI RAPPORTI ECONOMICI COI NOSTRI PAESI

L'Ungheria non è un'altra parte di mondo nemmeno per i nostri paesi; da non dei quali, che tornava probabilmente, dopo esservi stato a fabbricare formaggio, od a cucire mattoni ed embrici, uscì la canzone:

Biel vignant da l'Ungarie
La chiaiai sul bendor,
'O lassai le compagnie,
Mi mettei a fa l'amor.

Dopo, che fanno tanto disgraziati da perdere tutto l'importantissimo raccolto del vino, senza compenso di sorte, ed anzi con molti altri malianni per giunta, s'era anche iniziata dal Friuli un'emigrazione di contadini; emigrazione che si arrestò sul cominciare, perché a lasciar le loro buone case, in regioni non ricche ma salubri, per i casolari delle fertilissime e non sempre sode piagge ungheresi, e non vi trovarono il loro conto, per quanto proferte in apparenza generoso venissero loro lute. Era una specie di tratta di negri senza violenza; e se ne avvidero.

Beno è sul punto però l'Ungheria di diventare un'altra parte di mondo, un'altra America alle nostre porte, per l'influenza che prossimamente potrà avere anche sulle condizioni economiche dei nostri paesi. Tale influenza non sarà, lo speriamo, in tutto dannosa; ma per ché, a dormire sopra, lo potrebbe essere sotto molti aspetti, giova un poco esaminare il radicale mutamento che va operandosi sulle rive del Danubio, della Thissia, della Sava.

L'Ungheria, quando altre cause esterne non vengano a disturbarla, va incontro certo ad un'era di prosperità agricola, che non addietro non si avrebbe pensato, e che ora l'attende in un avvenire assai prossimo, essendo anzi iniziata.

L'Ungheria è un vasto paese, fertile, in clima buono, ottimamente disposto alle produzioni agricole d'ogni genere, che si possono spingere ad un alto grado, e tali da fare, col buon mercato, una tremenda concorrenza a tutti i vicini; i quali se vivevano finora d'industrie analoghe, bisogna che vedano bene i fatti loco e si preparino a subirlo, o col progredire in esse maggiormente, o col recarsene di nuove.

Ad accrescere la produzione agricola dell'Ungheria sono tali ora, o vanno togliendosi tutti gli ostacoli esistenti alcuni anni addietro. I vincoli che venivano a limitare la proprietà del suolo, non lasciandone liberi né l'uso, né la trasmissione, furono levati, e reso libero il lavoro prima d'ora schiavo. Le relazioni fra padroni e contadini vennero rese più eque e più libere; e si fecero gran passi verso l'ugualianza civile. I fiumi navigabili ed i loro influenti, che prima inondavano gran tratti di terreni fertilissimi, rendendoli sterili ed insalubri, vanno grado grado ad essere regolati nel loro corso, contenuti nel loro letto, ridando vaste estensioni di suolo alla coltivazione ed agevolando il trasporto dei prodotti fino a paesi relativamente lontani. Alla mancanza di strade interne, che limitava di assai i prodotti dell'industria agricola, perché non avevano sfogo al di fuori, si provvede ogni giorno costruendone di nuove. Le strade ferrate, che altrove si costruirono per mettere fra di loro in pronta comunicazione contrade popolose ed incivilate, per servire ad industrie ed a commerci già esistenti, in Ungheria si costruiscono con grande celerità, tanto per motivi strategici e politici, e d'influenza sui paesi vicini che la conterminano all'oriente ed al sud, come per aprire un magazzino di produzioni agricole a buon mercato ed uno sfogo ai prodotti delle proprie industrie, come in fine per recare a prospero stato economico paesi, che di tal maniera si possono più facilmente custodire ed utilizzare per ritrarne rendite maggiori. A quest'opera si levò altresì la barriera doganale che esisteva fra l'Ungheria e l'Austria, si abbassò d'alquanto quella

che frapponeva all'Austria ed alla Lega doganale tedesca. Il traffico col settentrione agevolato, mediante queste riforme economiche e mediante le strade ferrate che sono fuori dell'Ungheria, sarà un nuovo stimolo alla produzione, perché trova i suoi compensi. Le proprietà potendo e dovendo passare alle mani le più industriosi, tanto del paese, che di fuori, saranno portate ad un grado assai più alto di produzione, tosto, che se ne sentirà il tornacento; e questo sarà più che altrove, esigendovi il suolo tassato più tosto sulla reale produzione, che sulla molto maggiore produttività. Se scese erano finora le braccia, anche a questo vi si provvede. I contadini, lavorano più di prima i terreni propri; e ciò induce la nobiltà a chiamare coltivatori del di fuori, onde restaurare la loro economia dissestata. Dove essi non possono o non sanno farlo, trovano chi s'accolla volontieri delle imprese, che promettono di divenire assai lucrose, e che ebbero la fortuna d'essere state favorite nei loro primordi da una straordinaria domanda di cereali, di bestiami, da macello, di vini e di spiriti. Il ceto mercantile, fra il quale si contano molti Tedeschi, che si recarono nell'Ungheria per far fortuna, trova il suo conto a promuovere tutte le nuove imprese; poiché tanto i paesi compiranno e consumano delle sue merci, quanto producono e vendono delle proprie, riducendosi da ultimo ogni commercio a baratto. Disposizioni, consigliate dalla politica e dall'economia, stanno prendendosi per agevolare l'immigrazione in Ungheria di popolazioni tedesche, non solo dalla Germania austriaca, ma anche dalla Baviera, dalla Svezia e da altre province tedesche, come si fece in altri tempi per la Transilvania. Proprietari, che piantarono gelosi a centinaia di migliaia, e che per utilizzarli hanno bisogno di gente perita, si apprestano a far venire dall'Italia, e principalmente dal Friuli, educatori per i bachi da seta, fornaciari e muratori per erigere case rurali quali si convegnono a quest'industria.

Tutte queste cose brevemente disserse lasciamo alla riflessione dei nostri lettori; i quali non ci vorranno obiettare, che tutti codesti progressi saranno lenti e non faranno sentire la loro influenza sui nostri paesi, che da qui a molto tempo. Sappiamo, che capitali ed intelligenza ed arte già progredite e spirto intraprendente ed abitudini d'associazione e metodi perfezionati e bravi per il lavoro già avvezze, vengono all'Ungheria dal di fuori, e da paesi che hanno sommo interesse, tanto per i rapporti pubblici che per i privati, a promuoverne la prosperità materiale, ch'è ricchezza e sicurezza per loro medesimi. Con tutti questi movimenti di certo si procederà assai presto, appunto come avviene in America, dove si popola in pochi anni il deserto, dal quale viene il pane all'Europa attraverso un vasto Continente e l'Oceano. È una marza, che a star seduti sul lido nella consueta indolenza, ci può ingojare prima che ce ne accorgiamo nemmeno.

Che fare? Come provvedervi? — Il che ed il come è stato il tema di tutti i giorni dell'*Annalatore* fin d'ora per due anni; giacché esso non cessò mai di predicare, coll'esempio altri e con ragioni proprie, e non esserò nemmeno per l'avvenire, se avrà lunga vita, tutto ciò che può fare migliori le nostre condizioni economiche e civili. Essa non può quindi qui, che recapitolare in poco il già detto, o da dirsi più tardi.

Fare tutto il possibile per essere fra i primi che col'industria e col commercio prendano la loro parte di guadagno nelle nuove condizioni dell'Ungheria: per cercare quindi di conoscere il paese nostro vicino, percorrerlo, studiarlo, e vedere in quali modi si possa ricavarne profitto anche per i nostri paesi.

Perfezionare la nostra industria agricola, cercando quando l'abbondanza ed il mercato dei prodotti, quando l'eccellenza di essi, in guisa da poter sostenere la concorrenza. Perciò associazioni ed istruzione agraria, diffuse fra i possidenti ed i lavoratori; percio società d'incoraggiamento per i rami speciali dell'agricoltura, esposizioni,

concorso, premi, podi sperimentali, scuole applicate all'agricoltura, almanacchi e giornali provinciali favoriti in ogni modo; perciò imprese e riforme in grande; irrigazioni, società di perfezionamento dei bestiami e del vino da renderli oggetto di commercio; perciò edutazione ed operosità in tutto e da per tutto.

Associarci all'industria agricola altre industrie che in essa si possono più facilmente innestare; onde colla vicinanza d'un paese in cui i prodotti agricoli si possono avere a miglior mercato, abbino almeno di che far cambio con esso. Farci un'industria nazionale anche delle arti belle associate alle arti utili.

Non dimenticare, che la posizione della penisola fra due mari, e rispetto a paesi di natura e prodotti diversi, è sulla via del commercio del mondo un'altra volta, quando la civiltà le eresse all'intorno; quindi mettere la gioventù volenterosa al caso di approfittare d'una condizione così favorevole, edicandola alle imprese marittime e commerciali in grande con tutti i mezzi possibili, sicché d'altri non sieno tutti i vantaggi dell'avvenire.

In fine, farsi leva sui punti d'appoggio al di fuori; anche per produrre un maggior movimento, un'operosità economica più solida e più proficua al di dentro.

La civiltà federativa delle Nazioni moderne lascia luogo all'attività di tutti; ma i neghittosi sono sempre degli altri, o strumento o ladro.

INTORNO ALLA LETTERATURA ORIENTALE

Le antene Lettere e le Arti belle, in ogni tempo e presso tutte le Nazioni civilizzate, portano le tracce dell'influenza che operarono su di esse le Arti e la Letteratura d'altre età e d'altri Popoli. La Grecia per esempio ritrasse molto dall'India; così la Giudea dall'Egitto; così gli Ebrei legarono le loro eredità a Roma, e Greci e Romani influirono alla loro volta sulla civiltà e delle genti e delle epoche successive. È questa una delle cause principali che rendono assai difficile lo stabilire qual sia la parte di ricchezza che compete esclusivamente alla storia letteraria di ciascheduna Nazione. Imperocchè si può dire che non vi sia razza d'uomini in quale non abbia trasmesso poco o molto del proprio genio ad altre stirpi che progredirono nelle civiltà, accoppiando gli elementi propri a quelli ereditati dai loro antecessori. Se si guardi l'educazione intellettuale e morale del genere umano, si riconosce facilmente ch'ella ha subito l'influenza contraria che partirono tanto dal mezzogiorno che dal settentrione; ma riconoscere fino a che punto queste influenze vennero esercitate e con quali proporzioni si succedono le une alle altre, e come, attraverso le vicissitudini d'ogni storia, abbiano segnato in un luogo per attecchire con maggior efficacia in un altro, sarebbe impresa troppo ardita e che non togherebbe l'incertezza esistente finora in proposito.

Se noi vogliamo lo sguardo all'Oriente, ci persuaderemo senza fatica delle vestigia lasciate dalla sapienza orientale negli ornali della Letteratura e delle Arti che le succedettero. Ci persuaderemo anche come siano profonde queste vestigia e meritevoli di meditazioni costanti presso gli uomini illuminati d'ogni età e paese. Ma non ci sarà dato con pari agevolezza di precisare la parte d'influsso che esercitavano sui Popoli loro credi la Giudea, l'Arabia, l'India, e le altre grandi suddivisioni dell'antico Oriente. Infatti le iscrizioni misteriose, l'architettura piramidale e simbolica, i frammenti liturgici del *Bessali* e del *Zenda*-*resta*, fanno bensì testimonio della grandezza dei tempi Egiziani, Assiri, Persi e Caldei, ma non rivelano all'osservatore alcun dato positivo su cui basarsi per discendere a deduzioni se non precise, almeno approssimativamente tali. Sono ruine diffuse sopra uno spazio immenso, che colpiscono i sensi e l'immaginazione, che ne fanno sicuri d'un passato splendido ed influentissimo sui secoli posteriori; ma

dalle quali non possiamo dedurre né il grado di questa efficienza, né le parti che competono ad una popolazione piuttosto che ad altra. Del pari gli eruditi che si dicono a rovistare nei tesori delle biblioteche Chinesi, difficilmente potranno desumere in quali proporzioni la Letteratura di quel Paese abbia legato i propri progressi a quelli delle Nazioni finite e successive, quantunque siano in grado di giudicare il gusto letterario della China stessa da quei brani di opere che appunto sussistono ancora nelle preziose raccolte. Troveranno, a mo' d'esempio, sulla scorta di quei frammenti incompiuti, che la tenerezza simile e l'umor di famiglia sono le due fonti comuni di cui derivarono le ispirazioni la poesia e l'arte chinesi. I loro romanzi si riducono tutti ad una pittura dei privati costumi di quel Popolo. S'incontreranno in essi delle tinte ingegnose e ben sentite, come pure degli episodi domestici trattati con sufficiente buon gusto: ma si vedrà come l'estrema cura dei dettagli induca nell'insieme quel raffreddamento che lascia intravedere negli autori Chinesi disfatto di entusiasmo e d'immaginazione. Nei loro poemi troverete alcune volte lampi di sagacia e tal quale vivacità originale, come troverete dei momenti felici e qualche situazione interessante e patetica nei loro drammatici. Ma nel complesso di queste opere domina una tal quale aridità, dietro cui si pena a distinguere le impronte della fantasia e dell'arte. Sarebbero forse da eccezionali i compimenti del filosofo Lao-Tsue, che ci vengono presentati come pieni di profonda conoscenza del cuore umano, e spianati una dolcezza e un candore insoliti nella letteratura chinesa.

La poesia araba invece è rimarcabile per quel carattere di grandezza selvaggia che in essa si riscontra. Gli inni che trovansi raccolti nei sette *Mosallakats* e nell'*Himassa* sono ispirati dall'amore, dalla vendetta e dalla gloria; son riflesso di quei guerrieri indomiti che troveravano il deserto sotto un cielo di fuoco, colla lancia in mano, e montati sul dorso dei loro veloci corridori. Tuttavia anche l'influenza araba, come la chinesa, non ha trovato da estendersi troppo; né quelle due letterature sono da paragonarsi coll'ebrica e colla indiana, le quali diedero tutt'altro indicativo ai destini della civiltà. La prima è improntata di una rara energia, e di quell'entusiasmo religioso che proclama l'unità e l'onnivoggenza del Nume. Alla seconda, c'è figliuolo d'un Popolo docile, astutissimo e fantasioso, si deve una gran parte dei progressi letterari dell'Oriente. I libri sacerdotali hanno da considerarsi come il germe e l'abbozzo di tutte le civiltà successive. Nell'Iliade indostanica (la *Mahababata*) e nell'*Odissene* (il *Ramayana*), si riscontrano diffuse le più brillanti manifestazioni dell'intelligenza umana. La *Mahababata*, o grande guerra, descrive la lotta degli Dei contro gli eroi e i giganti. Il *Ramayana* canta l'eroe Rama, conquistatore della parte meridionale della penisola: e nel poema si trovano dipinti con magnificenza e varietà di colori, le di lui spedizioni, sventure, glorie ed esilio.

Gli stessi caratteri che contraddistinguono quelle due epopee, si osservano in diverse proporzioni nelle leggende mitologiche comprese sotto il nome di *Puranas*, nei *Vedas* che racchiudono i documenti della liturgia brahmica, e negli *Upanishads*, libri che servono di commento ai *Vedas*. Senza riscontrare in essi né l'ordine puro ed illuminato, né l'austera soavità dell'arte greca, vi riconosceremo quella grave e severa espressione che si addice miracolosamente ad una famiglia sacerdotale. L'adorazione della natura nelle sue microvigli, senza aspirare a comprenderne il significato e valore, dà origine al misticismo, che in particolar modo traspone dalla *Gita Govinda*, bellissima elogia, e del *Bhagavat Gita*, che forse, per così dire, l'esordio del *Mahababata*.

Anche il dramma indiano lascia trarre quella candida originalità e quelle schiette grazie per cui si ammirano le composizioni poetiche dell'Asia. Esso ha molto di comune col dramma spagnuolo, se si riguardi alla vivacità lirica ed al modo facile col quale si sviluppano e collegano gli incidenti. Infatti l'intreccio drammatico vi è complicatissimo, ma l'azione procede senza imbarazzi o ritardi: come pure il numero dei personaggi è grande, senza che per questo ne derivi confusione e disordine nei loro movimenti. Tra pochi drammatici più famosi vanno menzionati *Bhavabuti* e *Sudraka*, i quali appunto piuttosto che ritenere nelle loro opere la morsa dei tragici greci, hanno molti punti di contatto colla dolcezza lirica del *Guarini*, e colla ardita fantasia di *Calderon*.

Se non che, l'assunto malagevole sarebbe quello di rinnovare i punti di contatto per cui l'antica Indostan si

unisce all'Egitto, alla Persia, all'Assiria, alla Grecia e a Roma. Che vi esista una parentela capace di eccitare le più vivide curiosità, ormai è indubbiamente; ma mancano i documenti per stabilire sino a qual punto e in quali proporzioni questa parentela siasi nel processo dei tempi diffusa e mantenuta. La regione, il pensiero se ne persuadono ad evidenza; ma difettiamo di fatti su cui piantare le fondamenta di parziali ed esatte dimostrazioni.

La fratellanza che passa tra il greco, il latino, il persiano, la si desume dallo studio comparato delle lingue; e uno dei fenomeni più curiosi che si rivelano dall'idioma sanscrito, è quello appunto della sua straordinaria similitudine. Al greco e al latino, che derivano da quella sorgente, succedono il francese, l'italiano, lo spagnolo, il portoghese, e loro dialetti. Così dal gotico, che discende come il latino ed il greco dal sanscrito, si attaccano il tedesco, l'inglese, l'olandese, lo svedese, il danese. Il sole, a mo' di dire, che in indiano si dice *sūmā*, si chiama *sunna* in gotico, *sol* in latino, *sun* in inglese, *soleil* in francese. Così le desinenze delle varie formule di conjugazione dei verbi, formate dall'aggiunta dei pronomi personali, sono le stesse in tutte le lingue. *Sono, sei, è*, che in indiano vale *asmi, asi, asti*, diventa *ēmi, es, esti* in greco, *sun, es, est* in latino, *im, is, ist* in gotico, *am, art, is* in inglese.

Da questo vedesi che a scorgiarsi le molto e grandi difficoltà che si presentano, volendo riconoscere qual parte d'influenza la Letteratura d'un dato tempo e dato Paese abbia effettivamente esercitato su quella degli altri, si rendono più che mai necessari gli studi linguistici. Forse l'amore che adesso veggiamo accrescere per questa sorta d'indagini, è per lo appunto una conseguenza di quella verità incontrastabile. Se con questo mezzo si arrivasse a supplire alla profonda ignoranza che regna sul passato e alla mancanza di documenti atti ad appoggiare le congetture che si von facendo incessantemente intorno al grado di similitudine esistente fra le varie Letterature dell'antico Oriente, il guadagno per la storia dell'intelligenza umana, sarebbe maggiore di quanto possa apparire a primo uspetto.

diventare altro che datori, ed aspiranti ad essere scribacchini nell'amministrazione pubblica, la quale non può moltiplicare i posti, per far piacere ad altri. Il riportare la gioventù nostra alla vita pratica sarebbe una vera rigenerazione sociale.

D'altra parte anche la letteratura, che va pur essa mancando in generalità e barcheggiando fra il permesso ed il proibito, non potendo mai conoscere i limiti dell'uno né dell'altro, e non prendendo possesso di tutto ciò ch'è bello, di tutto ciò ch'è buono, di tutto ciò ch'è utile; la letteratura devesi riavvivicare alla vita civile ed associarsene in tutte le guise possibili, penetrarsi per tutto lo spazio, fino ad immedesimarsi con essa. Il giornalismo, che pure in generalità, quanto qualunque altro genere, perché esistito in gran parte in mano d'esperti, o d'encyclopedici senza direzione né scopo, può divenire quello che giova principalmente a riavvivicare le letture alla vita civile, com'era in origine, quando letterato non significava, nella comune opinione, uno strano animale, diverso dagli altri uomini, pedante, piuttosto, pericoloso e da doversegnare. Il giornalismo può contribuire alla educazione civile, coll'opportunità di parlare ogni giorno ed a molti.

Neanche lo donne, che sono meno facili ad assumere duramente i difetti degli uomini, andarono esenti da questo vizio della generalità. Anch'esso, che avrebbero dovuto nella famiglia educarsi ad essere sposi e madri, furono condotti nei collegi a nutrirsi di generalità, che quando devono tornare alla vita privata, nulla giovano loro e lasciano nella loro anima quel vuoto, cui sono tenute pronte di riempire con un romanzo. Non può chi non ha famiglia non sa che cosa sia e che cure domandi, educare donne che facciano della famiglia e dell'educazione della prole il loro massimo scopo, che vi trovino non solo un dovere da esercitare, ma una occupazione aggradabile, finalizzata con tutta loro esistenza, la quale non deve più consumarsi nello studio continuo d'essere spettacolo agli altri. Il vuoto del cuore, le aspirazioni all'indefinito ed all'indeterminabile, che degenerano in affezioni isteriche, ed in voglie materiali, non si formano nella educazione di famiglia quanto in quella dei collegi. Le figlie possono diventare anche una salvaguardia delle madri; le quali riconoscano la dignità del loro ufficio, che non si possono sempre avere venti anni, e che lo rughe del volto non sono per esse un disastro, né deturano la bellezza della donna. Le rose novelle fanno fede ch'è verde il cuore, che le produce.

Tentiamo di guarire dal male delle generalità, che confondono come dice il proverbio, i negozi; ricordandoci che ogni confusione è cattiva, ed ogni ordine viene dal distinguo.

ARTI BELLE

QUADRO A DECORO DELLA CHIESA DI S. CRISTOFORO

Ora di GIOVANNI PAGLIARINI

Il Battista che predica sulla riva del Giordano accennando allo tubo il divino Riformatore è il soggetto del dipinto. L'argomento è grandioso, tanto dal lato morale quanto dal lato artistico, e dà motivo a serie riflessioni. Perché questo episodio della vita del Nazareno, considerato anche puramente sotto i rapporti sociali nella propagazione di una fede nuova, per sostituirsi a credenze irragionate e ciolanti, rischiando in sè stesso quanto vi ha di nobile e di grande sulla terra. E le storie insegnano, che i sacerdoti gli scribi, ed i farisei gli si scagliavano contro; le accusavano di turbolento, nefioso, impostore, sottrattore; le perseguitavano ed in fine lo crucificassero, per aver insegnato la fratellanza e la giustizia: dopo lo riconobbero per vero figlio di Dio.

Eccone il quadro -- la scena è in sù ameno dove il fiume serpeggiando e la natura sorride. -- San Giovanni sta ritto in piedi sopra un masso, accennando a destra colla mano il Divino Maestro, che lentamente s'avanza. Il Popolo è tutto disposto all'intorno all'ombra d'uno albero, parte rivolto verso il Battista, e parte verso il Nazareno.

L'attitudine del Precursore è modesta, ed è dignitosa l'atto che indica Colui al quale. Egli non è degno di togliere la corregge delle sue spalle. La sua testa spira quell'intima convinzione che fa incontrare col sorriso sul labbro il martirio e la morte in difesa dell'insegnata dottrina. -- Il suo sguardo vivo e penetrante manifesta quell'spirto indagatore di chi è destinato dal Cielo a preparare la via ad una grande riforma.

Sulla destra del quadro la figura inesistente del Redentore sembra procedere umilmente, senza gravità e senza ostentazione. Un'aria di dolcezza e di mansuetudine è scolpita nel suo volto, e lo sguardo lieve e tranquillo, pieno di bontà e d'amore con cui s'innalza in mezzo alle turbe, danno a quei lineamenti un sublimo carattere.

Il Pagliarini con questo grave capolavoro ha colorito una pagina della storia. -- Egli ha dipinto il Precursore come un uomo che frange al Popolo il pane della parola, non d'altre armate che della fede nel suo Maestro. Mostro il Redentore come Colui che proclama coraggiosamente la verità al cospetto di un Popolo guasto e corrotto colla sola potenza del verbo.

Abbiamo detto, che l'autore ha per così dire scacciata una pagina della storia riproducendola senza commenti, perché altri ne traggono le logiche conseguenze. E veramente l'artista seppe ispirare ai protagonisti del suo quadro quell'aura divina che emana dalle parole dell'Evangelio, dando alle masse quelle pose differenti che in esse si scorgono quando sono in certo modo percorso dalla parola potente di chi parla il verbo.

Ci saremo dilungati forse un po' troppo per entrare nello spirito del soggetto; ma i nostri lettori vorranno essere indulgenti, perché trattasi di un argomento sacro, di cui in genere mancano da per tutto le commissioni, più per la miseria del tempo che per quella dei desideri.

Ora diremo delle impressioni destate da questo dipinto. La semplicità della composizione è generalmente lodata e si amira specialmente da coloro, i quali abitualmente riguardano la vita del Redentore soltanto dal lato divino, la vedono ora sotto un altro punto di vista. La sapiente disposizione delle due figure principali richiama pure la generale attenzione, che si trova in certa guisa costretta a fissare contemporaneamente su entrambi lo sguardo. -- Questa era una delle principali difficoltà che presentava il soggetto

e della quale, il glaciarini seppe trionfare, conservando quell'unità di azione che è uno dei migliori pregi dell'arte e il merito principale dell'Artista.

Si nota però nella parte prospettica una certa angustia nella scena e per conseguenza quella meschinità nelle figure che impedisce il conceitto, limitando l'interesse della grande opera storica al solo episodio a cui non è dato di classificarsi. In quanto all'impressione delle teste, al carattere nazionale dei tipi, ed alla severità dei costumi ci resta qualche cosa a desiderare, e di più si rileva in alcuna figura una mancanza di vita o di sentimento che rende fredda l'azione e senza quel movimento che richiederebbe l'importanza dei fatti che si compiono.

Nell'esecuzione per altro tutto è studiato; naturali le mosse, ed arillo lo scorcio del braccio indicatore del Battista; accurato il disegno, nelli contorni, semplici i paludamenti, vere le pieghe. Il dipinto è di una diltigenza piuttosto unica che rara; il carattere è robusto e nei gruppi delle figure intonato, e sarebbe desiderabile la stessa armonia anche nelle altre parti del quadro, che in genere mancano di un certo effetto, ma che forse lo acquisirebbero con tempo del crescere delle linee.

Dubiamo però confessare che malgrado il giudizio rigoroso da noi fatto senza riguardi, e cono senza prevenzioni, il dipinto in genere accettiamo, ed anche i più solerti trovano che le bellezze prevalgono di gran lunga ai difetti. E siccome il quadro viene eseguito a merito delle cura solerti del talentissimo Pittore Don Giuseppe Cerusì nelle elargizioni di alcuni Parrocchiani, costi siamo lieti di aver accreditato al nostro paese un nuovo monumento che onora i merenati, ed incoraggia gli artisti.

DA CHERCI

II.

Cherci — Caffa o Teodosia — Sinfelopoli — Falta — Le Tchahir-Dagh — Alusla — Ayupka — Il palazzo del principe Woronoff.

Da Cherci, il sig. Oliphant si dirige verso Sinfelopoli, attraverso un paesaggio molto pittoresco. Dopo parecchie avventure, arriva nella nuova capitale della Crimea, sul coto della quale ne parge delle notizie d'interesse vivissimo.

Allorquando la Crimea venne ceduta alla Russia, nel 1783, Bighti-Seraf, la vecchia e pittoresca capitale, fu giudicata indegna di essere il capoluogo della nuova provincia. Si costruì pertanto, nella pianura di Salghir, una bella città moderna, a cui venne imposto un nome greco imponente, Sinfelopoli è fabbricata da cima a fondo sul gusto russo, con delle strade anguste, e case bianche altissime. Se la popolazione si componesse interamente di Russi, l'interno della città sarebbe come a Kazan o a Saratow, lungo dal rispondere alle specie che si concepiscono al di là avvicinarsi. Fortuna per Sinfelopoli, ch'esso fu altre volte Akmochet, o la Bianca Moschea. Ancora in oggi, i discendenti di quelli che abitavano in passato Akmochet, vanno vagabondando alle porte della città e danno anima alla fredda monotonia della nuova capitale.

Akmochet fu per lungo tempo la seconda città della Crimea e la residenza del sultano Kalgu, o vice khan. Era a quell'epoca un sito importante, adorno di palazzi, moschee e bagni pubblici. Ella formò la magnificenza orientale d'una volta nel falso splendore delle barbarie moscovite.

In ogni contrada abitata da Tartari non si veggono che innagli nude, e, se non fosse la gente che li attraversa, sarebbero senza dubbio i più tristi luoghi del mondo.

Le case hanno un sol piano; ciascuna d'esse è rinchiusa in un cortile separato. Le finestre, dove la carta tien lungo di vetro, sono tanto basse, che dalla strada è impossibile vederle. Così, le povere donne che abitano quel malinconico tugurio, son prive della distrazione ordinaria delle orientali, e il passeggiere non vede brillare i loro occhi veri dietro le griglie dei balconi.

D'altronde, le donne Tartare di Sinfelopoli non hanno certo scapito da quella reclusione. Le strade son senza vita e movimento; le botteghe rare e assai discoste l'una dall'altra, di più, piccole, povere, e condotto da donne succide e senza velo. Le femmine belle vanno in giro coperte, dalla fronte ai ginocchi, dai loro bianchi seregni. Gli uomini portano, è vero, il turbante e la veste che ondeggiava secondo l'uso Orientale; ma la varietà pittoresca del loro costume è pressorabile indescribibile.

L'attual governatore, Pestal, è veduto molto bene dallo zar. La sua abitazione è bellissima. Poco fuori della città vi hanno delle grandi caserme; per altro, il solo continuamente occupato è l'ospitale; gli altri edifici rievocano di tempo in tempo le truppe che vanno al Caucaso e ne ritornano.

Accanto al nostro albergo vi era la bella sinagoga degli Ebrei, dove pare si tenesse una scuola permanente. Sinfelopoli contiene all'incirca 14,000 abitanti; dei quali un gran numero professava la religione ebraica.

Al momento in cui il sig. Oliphant visitò Sinfelopoli, c'era un mercato, che vi si tiene d'ordinario ogni anno nel mese d'ottobre e gode una grande celebrità. Il turista inglese ne espone alcuni dettagli; indi aggiunge:

Sinfelopoli offre all'archio del viaggiatore delle attrattive più seduenti del suo mercato. Quando lo si vede arrivando da Cherci, pare collocata in pianura; ma in vece una gran parte della città è posta sul pendio rapido della steppa. Rasente una roccia, alta duecento piedi, serpeggià il piccolo filo d'acqua del Salghir, che gli abitanti del paese decorarono del nome di Gunne. Vevvivi e giardini popolati d'alberi a frutto e attraversati da lunghi filari di pioppi, fiancheggiano le sponde di questi ruscelli fino al punto in cui le colline, elevandosi a più grande altezza, formano una catena boschiva che tocca al Tchahir-Dagh, le cui cime grandiose serrano l'orizzonte.

Noi non seguiremo il nostro viaggiatore nella sua pericolosa e pittoresca salita alla sommità del Tchahir-Dagh, da dove la vista abbraccia, in un cerchio immenso, quasi tutta l'estensione della Crimea. Da Sinfelopoli Falta esso viaggia in una vettura di posta, per istrada appena praticabili, ma in mezzo a sili o paesi ammirabilissimi. Si ferma ad Alusla, grazioso villaggio tartaro che godette di qualche rinomanza nel medio evo sotto il nome di Alusla-Pururion.

Continuando, il sig. Oliphant osserva, d'un sicuro ed esperimentato colpo d'occhio, le risorse agricole della Crimea e le ricchezze del suo suolo. Le bellezze poetiche di quello paesaggio e la loro lussureggianti vegetazione non gli fanno perdere di vista il lato essenziale ed utile del suo viaggio. Il seguente estratto, in cui le varie descrizioni si alternano coi più fini giudizi, darà un'idea della vivacità con che sono scritti i racconti del sig. Oliphant.

Uscite da Falta, esso dice, noi cominciammo a valicare delle montagne. Pilari di cipressi, olivi, allori, fiancheggiavano la strada sino ad Alupka. All'estremità dei viali umbrati che s'apreivano da ogni parte, noi vedevamo dei castelli e casini di campagna. Parecchie cupane son sparse nelle vallate, dove il raccolto del fieno vedevasi riunito in cavoni attorno ai tronchi d'alberi, mentre dei mucchi di melograno, noce, e rami d'olivo carichi di frutta fiancheggiavano la parte bassa della strada. Fanciulle fatte stavan raccolte intorno a qualche fontana zampillante, all'ombra dei nuoi secolari che soffocavano le loro fronte nell'acqua. Bisogna rimanere all'idea di dipingere per intero gli incanti di questa terra favorita dal cielo.

Noi discendemmo al castello di Alupka, residenza del principe Woronoff, traversando i vasti vigneti che dipendono da quella proprietà. Al di sopra delle cime degli alberi si ergevano le cupole d'un palazzo di magnificenza affatto orientale. Alcuni passi più in là, le cupole sfavillanti e i loggiadri minacciosi d'una maschera farebbero credere che il possesso di quelle meraviglie debba essere almeno il celebre Hadji-Selim-Girri-Khan. Poco stante, passavamo, e non senza una certa ansietà, sotto gli alti bastioni e i merli pericolosi d'una fortezza feudale. Traverso solida parte di sorcorso, penetrammo in un vasto cortile, nel cui mezzo sorgeva una torre quadrata, massiccia e sormontata da un campanile.

Malgrado i miseri d'still, l'effetto generale di questo magnifico castello è impotente. Il principe vi ha speso intorno somme favolose, ma riuscì ad innalzare un edificio degrado del paesaggio circostante. Il castello è d'un gusto quasi impresentabile. La facciata, d'un'estrema magnificenza, guarda il mare. Le terrazze e i giardini, ornati di piante carissime, discendono fino alla spiaggia. Piccoli sentieretti attraversano alcune roccie e monticelli vulcanici. In fine il prodigioso picco d'Al-Petri domina tutta la scena e sembra minacciare il nobile edificio che giace a suoi piedi.

Non è molto tempo, che la Crimea è divenuta il luogo di convegno della nobiltà russa. Il principe Woronoff fu il primo a darne l'esempio, che poi venne imitato dall'imperatore e dai membri più alti dell'aristocrazia. La maggior parte dei signori stabilirono la loro residenza tra Alusla e Alupka, lungo la scogliera che noi seguivamo. Tali proprietà sono attraversate da valli deliziose che ne variano l'aspetto, e difese contro i venti del nord da un'alta catena di rocce calcaree, alle quali questa parte della penisola deve la sua straordinaria fertilità. È da poco tempo che si cominciò a tirar partito da questa terra secca.

Ancor ieri, si può dire, non esisteva che un piccol numero di vigneti, posti sul pendio settentrionale della catena barica, nel Salighir e valli vicine. Grazie agli sforzi energici del principe Woronoff, e a dispetto della difficoltà che sempre accompagnano questa specie d'impresa, la coltura della vite fece, in Crimea, progressi stupendi.

Eppure i rapporti statistici segnano un piccolissimo accrescimento nella quantità di vino esportato dalla Crimea, durante l'ultimo decennio. Il fatto deriva senza dubbio dalla difficoltà di trovare suore per vini di qualità inferiore, e, malgrado i nomi altisonanti di cui vengono insigniti, i vini della Crimea sono in genere mediocri. D'altra parte, quantunque lo stesso abbia beato via di Crimea per accidente a Pietroburgo, la mancanza di vie di comunicazione attraverso la stessa rende impossibile una esportazione di qualche rilievo verso l'interno della Russia. Così, finchè i vini dell'Aripolago saranno ammessi pressoché senza dazio nei porti del Mar Nero, i vini della Crimea non potranno concorrere all'approvigionamento dei paesi del baltico. In oggi, il valore del prodotto annuo ascendo a 500,000 rubli, un doppio circa della vendita che si ricava dalle vigne nel paese dei Cosacchi del Don.

DEI FATTI RISGUARDANTI GL'INTERESSI MATERIALI

Trattati di commercio, tariffe doganali, disposizioni risguardanti il traffico internazionale. — La nuova tariffa della Svezia, che fu messa in attività nel primo del 1853, tolse tutti i divieti d'importazione e d'esportazione. La nuova tariffa la si considera delle più liberali. — In Russia da ultimo si accordarono alcune faciliazioni all'introduzione dei vini e degli spiriti; mentre nuovi divieti compongono di esportare qualunque genere che possa servire di approvvigionamento al nemico, come p. e. corni salate e bestiami, corde, tele da vela e d'ogn'altra sorte. — In Francia si aspetta un decreto, che moderà un'altra volta i dazi d'introduzione del ferro, uscendo molto richiesto per le strade ferrate occidentali. Le strade ferrate sono oggetto

di tale importanza per tutti gli Stati, che l'introduzione del ferro dovrebbe essere resa, quanto è possibile, libera. In Francia come altrove, le forze protette non si trovano al caso, neanche gli Stati compagno intraprenditrici il ferro che avevano promesso, per cui certe facilitazioni temporanee potrebbero congiarsi in durevoli ed il dazio d'introduzione venir modifichesi tuttavia. Da tutte le misure presso fuori in Francia circa alla riforma delle tariffe, che sotto il regno di Luigi Filippo non si poté mai condurre a termine, perché gli industriali formarono una legge compatta contro gli economisti, i consumatori e l'amministrazione, sembra che si voglia attaccare il privilegio e produrre i cambiamenti a poco per volta, e quasi insensibilmente, tramutando certe provvisorie, volute dai bisogni attuali, in disposizioni stabili, e facendo servire l'utilità di fatto di alcuna riforma a dimostrare il vantaggio delle altre. Così alla stampa comparso dai privilegi viene poco a poco contrapponevosi quello che rappresenta gli interessi generali, ed alcune camere di commercio ed i consumatori ed i porti incaricati fanno sentire di quando in quando la loro voce; sinché l'opinione pubblica si troverà che non è quella che si faeva valere per tale da alcuni interessati a danno comune. L'esposizione industriale di Parigi o tutto quello che si dirà e si farà in tale occasione, gioverà a diffondere nel Popolo i buoni principi di economia. — La Legge doganale tedesca, dicitra l'innovazione e l'esempio della Prussia, impedisce l'esportazione dei cavalli dalla Germania, stantechè molti si ne compravano dalla Francia. Le prohibizioni si fecero dai vari Stati l'uno dopo l'altro; ma però sembra, che tutti abbiano adottato il medesimo principio, fuor che l'Austria, il quale, sia per i suoi antichi rapporti coll'Inghilterra, sia perché produttore di molti e bei cavalli, non si adattò alle disposizioni prussiane, intese forse a mantenere sempre il suo principio di neutralità. — In Olanda s'aspetta di ritorno un battimento a vapore da guerra, ch'era andato in Giappone per intravolare trattative, che tornino vantaggiose al commercio olandese, e che dicesi sieno riuscite a bene. Così la gara fra Americani, Russi, Olandesi e forse fra non molto anche Francesi, gioverà sempre più ad aprire all'Europa quelle lontane regioni. — Gli Stati-Uniti d'America dicono abbiano comprato per 3 milioni di dollari dalla Repubblica dell'Ecuador le isole di Galapago, che sono coperte di guano. Si vede, che lo stesso degli uccelli direnti prezioso sempre più, dicono, se ne conosce il prezzo. Anzi s'aggiunge, che nel Messico siasi formata una società, che compari dal governo il monopolio dell'esportazione del guano, e fare per questo della ricerca nelle isole del Golfo di California. Se ne trovano dei depositi nelle isole di Las Animas, Rosa, Hornus ed altre. — I fagi prussiani dicono, che l'agente del governo di quel paese nel Brasile attento dei vantaggi nella tariffa nuovamente riveduta dell'Impero americano; tacita che anche, fra non molti, in alto. — In Austria l'amministrazione dello Stato offre in vendita le miniere di ziegno, piombo, rame, ferro, che trovanos presso Petrino e Dov in Croasia. Le offerte si ricevono sino al termine di morta dal ministro delle finanze. La società franco-austro-inglese, che comporà la strada ferrata buona ungherese, compordi insieme le miniere di carboli fossili a ferro dei seguenti paesi: Szabolcs, Kladno, Brandeis, Orawicza, Dugnatska, Szaska, Domon, Szerek, Moldava, Steyerhau, Rosica, Peuerhau, Bogos, Gladon e Morawitsch ed una superficie di boschi del Stato di 156,750 jugi. — Recenti notizie portano; che sta per concludersi un trattato di commercio ed una convenzione intesa ad impedire la pirateria, fra la Grecia e la Porta. Con quest'ultimo sta per riunire il suo trattato la Prussia; e se si crede ad un foglio prussiano, fra non molto il territorio doganario austriaco ed il sistema postale tedesco saranno portati sino al confine inferiore dei Principati danubiani. Se ciò si avverasse, sarebbe questo un fatto d'importanza più che commerciale, ma delle conseguenze più notevoli della presente lotta orientale.

Vie di comunicazione, strade ferrate, telegrafi ecc. — La Compagnia che prese in appalto le strade ferrate in Austria, versò già, dicono, 12 milioni di florini del tesoro. Dicono, ch'essa verserà circa un terzo della somma contrattata, e che sarebbe da pagarsi, in 36 rate mensili, con uno sconto relativo per l'anticipazione di 15 di queste. — I lavori preparatori da Temesvar sino al Danubio si comincieranno la prossima primavera ed entro tre anni tutta la linea sarà compiuta. — I lavori di terra sulla linea da Czecaggio a Bergamo sono compiuti e si sperava di vedere girato al termine entro l'estate prossima anche il tratto da Bergamo a Monza; con cui la linea da Milano a Fenezia, tanto sospetta e tanto promettente, e che fu progettato più di 20 anni fa, sarebbe finalmente terminata. Ora dicono, che il tracciamento del tratto verso Monza sia sospeso; perciò Lecco, grossa borgata commerciante posta in capo alla diramazione orientale del lago di Como propone di costruire la strada a spese comunali, se si dà alla strada quella direzione. Allora da Lecco si andrebbe a Como col vapore sul lago, e da quest'ultima città, per Monza si raggiungerebbe Milano. Se ciò dovesse portare di conseguenza la costruzione anche del tratto da Czecaggio a Treviglio, compiuto così la linea più corta; questa nuova deviazione sarebbe utile. Con quei due tronchi il sistema di strade ferrate dell'alto Lombardia s'indubbiamente avvicinando al suo compimento. — Si videro ora, che l'istraprenditore Cantoni, abbia ottenuto di costituire una società anonima, la quale prosegue la strada ferrata da Treviglio a Lodi, Cremona e Mantova unendosi così alla centrale italiana. — Ai primi del mese doverà aprire anche in Piemonte il tratto di strada ferrata da Vercelli a Novara. Ed ecco che cosa non resterebbe che do fare un passo per superare il confine lombardo. — Nella Savoia si lavora altoramente nel tratto di strada ferrata da Chambery ad Aix; prima passo per la congiunzione colla Francia. — Nella Savoia venne chiesta la concessione d'una strada ferrata da Reichshamberg città manifatturiera a Paduritz. Si vede che colla nuova legge che regola le strade ferrate in Austria la domanda delle concessioni per parte di privati non tarda a prodursi. Ciò mostra, che si sente da per tutto la supposta necessità di questo movente dell'industria e delle prospettive dei paesi. C'è adunque un buon motivo di sperare anche per la strada della Carinzia ad Udine. — Un'importante strada di ferro venne da ultimo aperta da Quebec a Richmond, colla quale si mettono in comunicazione il Canada e gli Stati-Uniti. Quel primo paese, il quale ora si regge quasi interamente da sé, senza che l'Inghilterra pesi punto su di lui, s'incammina ad una prosperità sempre maggiore; e da qualche tempo riceve una parte di quell'emigrazione, in quale una volta accorreva tutta agli Stati-Uniti. — Da un foglio prussiano molta importanza ad una nuova strada ferrata, che si progetta nella Germania settentrionale, con cui per la via di Flensburg e di Tönning si sarà in più pronta relazione fra i porti prussiani del Baltico e l'Inghilterra. — Le comunicazioni dirette a vapore coll'America vengono riguardate come importanti da per tutto. Si è fatta menzione altre volte della Compagnia che vuol congiungere coll'America Genova e d'uno che mira a Trieste, e di quella che sta per formarsi onde avere delle dirette comunicazioni con tutta la Francia. Ora dice un foglio d'Ansborg, che

ANNOTATORE FRIULANO

la direzione della Compagnia dei vapori ad elice di London, la quale possiede una flotta di 22 vapori, dalle 500 alle 3000 tonnellate, subito che termina la guerra intende di stabilire uno luogo di navigazione diretta fra ~~Amsterdam~~ e Bradie, facendo Southampton in Inghilterra. Ed in America poi il nota Vanderbills, quegli che venne a viaggiare i mari dell'Europa colla famiglia su di un suo proprio vapore, ne sta costruendo da 6 ad 8 di grandi per istituire nuove linee fra Nuova York, Havre e Liverpool, — la Russia fa costruire, dicono, in America parecchie fregate a vapore, le quali saranno equipaggiate in parte da uccini americani per poterle condurre al loro destino. — Tutte le Compagnie dei telegrafi elettrici in Inghilterra s'accordarono ultimamente a considerare come dispaccio semplice quello di 25 parole. In Baviera pure si moderarono le tasse dei telegrafi. L'isola di Corsica con quello di Sardegna è ormai congiunta; cosicchè il governo sardo si troverà ora in più proprie relazioni con quella parte staccata del suo territorio, la quale ha bisogno che si le presti una maggiore attenzione per prosperare. Venne compiuta la linea telegrafica fra Piave e Zara; cosicchè se da Cattaro si proseguita lungo la costa dell'Albania si potrebbe presto raggiungere per questa parte le Isole Jonie, la Grecia, ed alcune importanti regioni della Turchia. Cosa di non piccolo interesse per il commercio e per la marina. Anche il telegrafo elettrico, se non può impedire i malfatti, può minoreare i danni coi primi provvedimenti, può rendere difficili la batteria che subivava succedersi sinque nell'Arcipelago greco, ed anche gli uti di pirateria difficilmente. Si osserva poi, che a norma che il telegrafo si generalizzi in Europa, se ne creano delle nuove stazioni, ne cresce l'uso, per cui si cerca l'uniformità ed il buon mercato. Ecco a quest'ora serve notabilmente al risparmio di molto spese d'amministrazione; e molto più ancora potrà servire, quando se ne intenda bene l'uso che se ne può fare.

Statistica, industria e commercio. — Nei tre primi trimestri del 1853 la Lega doganale tedesca rileva una rendita di talleri 15,855,560 dalle dogane comuni. La popolazione della Lega ascende ora a 32,771,592 anime. — L'olio di palma è divenuto un genere d'importazione in Europa di qualche entità. L'anno 1853 l'Inghilterra ha importato dall'Africa non meno di 61,000,000 di libbre, la Francia solo 3,500,000. Quest'anno dalla Repubblica di negri Liberia soltanto il primo paese ne importa 23,000,000 di libbre, il secondo 5,000 libbre. Quanto più florido il commercio di quella Repubblica però, tanto maggiore sarà il numero dei negri liberi che vi ricorreranno dall'America e la civiltà verdi diffondersi in Africa. La biancheria bisognosa attaccata sul naslesimo suo tenzone e trasportando in quella parte di mondo uomini della razza che l'abita, ma formati alla civiltà dei bianchi, si comincerebba la trasformazione anche della razza africana. Per questo è da lodarsi anche il proto *Murza da Verona*, il quale nel suo istituto educava ai cristianesimo ed alla civiltà giovanetti negri dei due sessi, che poi si recherebbero ad incivilire i loro nativi paesi. Diminuire le vittime del delitto delle schiavitù sarà assai difficile altrimenti. Anche da ultimo un giovane avventuriero tedesco condannato a Nuova-York per avere partecipato al commercio degli schiavi, scelse, che in quella città molto ditto commerciale erano dedicate a quell'infame traffico. Nel 1853 partirono da Nuova-York per le coste dell'Africa 55 bastimenti e nel primi 10 mesi del 1853 un'altra ventina, a prendervi schiavi da portare a Cuba ed al Brasile. In uno di questi bastimenti, che contiene per l'ordinario 80 passeggeri, si caricarono 650 negri. Enorme è il guadagno, che si fa in tale commercio, poichè un bastimento, il cui valore sarà stato di 15,000 dollari, porta in carico di merce un'ora del valore di 25,000 dollari. — Meglio, che di questo disonorevole, è parlare del commercio che gli Stati-Uniti vanno iniziando col Giappone. Da ultimo partì da Salem, porto del Massachusetts un bastimento per il Giappone, con a bordo una raccolta di mezzi d'ogni immaginabile qualità, di modelli, di macchine ed invenzioni. Si vuol tentare di aprire uno smacco ai prodotti del paese, o perciò si procura di presentarsi ai Giapponesi oggetti d'ogni sorte, che possano incontrare nel loro gusto. — Uno dei fatti notevoli per la statistica industriale si è il crescente consumo di lana estera, che fanno le fabbriche inglesi. Questo consumo è cresciuto principalmente dopo l'abolizione dei dazi d'entrata, fatta da Peel. Dal 1815 al 1850 l'importazione annuale della lana di rado superò di qualcosa le 120,000 centinaia di libbre. Da quell'epoca al 1849 il progressivo aumento fu tale, che si venne alla cifra di 720,000 centinaia, poi di 750,000 nel 1850 e finalmente di 1,060,000 nel 1853, di cui 640,000 centinaia dall'Australia ed 80,000 dal Capo di Buona Speranza. Ecco di qual maniera gli Inglesi sanno mantenersi le loro Colonie; col comprare i loro prodotti. — Un altro fatto interessante in Inghilterra è la statistica dei naufragi. Sulle coste dei tre regni durante il 1853 naufragarono 852 bastimenti, dei quali 421 andarono a picco. La perdita di vite umane fu di 949 persone. Annualmente i danni dei naufragi si calcolano ascendere dai 50 ai 75 milioni di franchi. — In Inghilterra le rendite dello Stato dell'anno che termina col 5 giugno 1853 superano di 2 milioni di lire sterline quelle dell'anno anteriore, essendo stato solo nell'ultimo mese un milione di soprappiù, la metà cioè nelle dogane, e l'altra metà nel dazio di consumo. — L'esportazione dello zucchero dall'isola di Cuba raggiunse quest'anno una cifra, che non fu l'eguale nei quattro anni anteriori. La malattia dell'ava diedevoi un grande impulso alla fabbricazione dell'ava; poichè mentre nei primi dieci mesi del 1850 non se ne esportavano che 65,511 pipe, nei mesi corrispondenti del 1853 se ne esportarono 21,272 pipe. Così l'esportazione del tabacco in foglie e dei sigari in moltitudine più grande quest'anno rispetto agli anteriori, cioè di 42,687 centinaia la prima (più d'un terzo per la Spagna) di 720 milioni di pezzi la seconda. — La popolazione della Francia alla fine del 1853 sommava a 35,783,056 anime; i nati furono 970,000, i morti 810,000. In modo adunque la popolazione crese di 160,000 abitanti all'anno. Gli uomini al disopra dei 21 anni, cioè gli aventi diritto a voto politico, sono 10,205,000; i giovani dai 20 ai 21 anni, cioè soggetti alla leva 305,500. Nel 1853 nacquero a Parigi 34,039 individui, dei quali 17,446 maschi e 16,663 femmine. Gli illegittimi furono 10,835, cioè poco meno di un terzo. Si strinsero 1,457,934 matrimoni. Se si vuole avere un'idea del consumo della popolazione di Parigi, si può ricavare dalle seguenti cifre. Si consumarono 1,241,082 ettoliti di vino in vasi, 11,663 in bottiglie, 65,920 d'alcol e liquori, 17,922 di sidro ed altri mosti di frutta, 41,871 di birra farastaria, 108,599 di fabbricata nella città. Si consumarono 2,027,567 chilogrammi di uva. Carne di bue, vacca, vitello, mannone, capro, dei macelli di città se ne consumò 51,566,193 chilogrammi, di quella di porci 4,001,155. Ma appena giungendovi la forestiera si ha per la prima qualità 65,424,894, della seconda 9,522,399, ed in tutta 74,765,093 chilogrammi di carne, al quale però se ne deve aggiungere 905,817 di salata. Formaggio, se ne consumò 1,621,042 chilogrammi; pesce ed altri prodotti insorti prese il valore di 7,871,030 franchi, a cui si devono aggiungere altri 4,611,611.

per ostrechio, e 850,655 per pesci di acqua dolce, per volatili e selvag-
gini 14,933,564 franchi, per bue 15,026,001, per novi 7,157,564 ---
Sul numero sovvenzionato di abitanti vi sono in Francia 17,000 parzi, cioè
uno sopra qualcosa meno che quattro abitanti. Negli ospizi del diparti-
mento della Senna si conta un pazzo sopra 49 abitanti. Si noti, che
sopra i 1500 entrati nel 1853 ve n'erano 305 di cellini, 542 di maritali
e 209 vedove. Abbondano relativamente gli operai che lavorano d'ago.
Nell'età dei 3a ai 50 anni vi sono più pazzi, che non in tutte le altre
età unite assieme. Il miglior metodo in cui sperimentato finora fu il
lavoro, con cui si procurò, se non altro, calma ed occupazione ai
malati. Le donne per le più lavorano ed occupano le robe degli ospizi.
I lavori agricoli sono la migliore distrazione, ed i poveri pazzi ne
traggono un profitto che torna in loro vantaggio. --- Dal calendario di
Pietroburgo si rileva, che la popolazione della Russia nel 1851, esclusa
la milizia regolare e le orde khirghise, delle quali non si conosce il
numero, sommava a 66,733,505 abitanti. Nella Russia europea fino all'U-
ral se ne contavano 55,583,710 e 55,584,713 col resto. --- La popolazione
del Belgio era alla fine del 1853 di 4,538,507 abitanti; dei quali 1,190,656
dimoravano nelle città, 3,537,851 nelle campagne. Bruxelles, contava
17,449 abitanti, senza gli 88,45 dei sobborghi, che formano con quelli
240,614 --- La popolazione di Roma fu calcolata, secondo l'ultima
statistica, a 178,030 abitanti, fra i quali appartengono al clero ecclesio-
stico non meno di 5853. Va ne la di quest'ultima classe adunque una
sopra ogni 3a abitanti e mezzo. --- Il budget della Toscana per il 1855
è stimato per 39,608,700 lire d'introiti e 37,565,700 di spese ---
La statistica delle Casse di Risparmio, che vedono avere ultimamente
quasi di per tutto, presentato il fenomeno di domande di restituzione
fusa due e tre volte, maggiori dei nuovi depositi, mostra tuttavia il
medesimo fatto, ma non a quel grado di prima. In Lombardia p. e.
nel mese di novembre si fecero depositi per 998,141 lire, e si domandarono
rimborsi per 1,091,053. A Vicenza apparisce dai resconti istituzionali,
che la differenza è tuttora alquanto maggiore. --- I giornali quotidiani in
Francia presentemente si stampano col numero di 161,000 esemplifici
al giorno; cioè la *Presse* 41,000, il *Sidéral* 36,000, il *Constitutionnel* 26,000, il *Pay* 16,000, la *Patria* 15,000, il *J. des Débats* 10,000, l'*Univers* 6000, l'*Assemblée Nationale* 5000, l'*Union* 4000, la *Gazette de France* 3000.

ter assicurarsi che, grazie a Dio, gli avvenimenti si svolgono di buon meglio. Dunque consolatevi e consolate i vostri parenti ed amici. — Potete bene immaginare, o lettori, quale impetuosa gloria abbiano provato la mia pupilla. Lo stesso Moreto, ch'è un nome difficile e sebren, non ha potuto frenare la improvvisa estenuazione del cuor suo. « Sì Pasquillo, agli disse, e guardandomi al cielo sussurrò: — Bruciati; questi momenti sono solenni per noi, non arrivano due volte nella vita d'un individuo. Faccia il favore di sedersi sul sofà (plastico) della Redazione, perché la piena della contentezza potrebbe arrestarle il respiro ».

E tu così dice tu, per' Isbaglio, colto fronte in uno scippo della porta, non senza grave pericolo della riforma che tiene in petto.

Un avvenimento che mi preme di comunicare ai lettori, ascoltati dall'Autore *Fradiano*, riguarda alla sera di San Silvestro, e la caduta del gran ballo al teatro della Sesta. Quella composizione era costituita solamente 50.000 spazierie. Domando no' la, se con 50.000 spazierie, si poteva essere così illusi da ritenero che il gran ballo avesse a soddisfare gli adorabili Adoni e le adorabilissime Diane che costituiscono la parte rara e ben pensante del bravo pubblico Milanesio. Abbiamo ingegnvolmente motivo di sperare, che un altro centinaio di mille lire volgerà la meglio anche i destini del teatro della Sesta. Tutti i giornalisti festai del periodico ('in numero di 287; che Domenicello li converta) dividono questa opinione con me. Se le sorti si addormenteranno, contrarie, li mio corrispondente di Milano fenderà ben informato e subito mi assisterà che vedremo nel corso del Carnevale parecchi sciuffi.

Corrispondenza dell'Annotatore Friulano.

AGLI AMICI DEL FRIULI E NOSTRI

Ringraziamo quelli fra i nostri compatrioti, i quali, o ci mandarono, o ci promisero materiali illustrativi del dialetto friulano in tutte le sue varietà, proverbi, sentenze, canzoni popolari, tradizioni del Popolo, traduzioni della Parabola del Figliuolo prodigo, quale si legge nel Vangelo di San Luca. Fra questi ringraziamo specialmente il gentile signore, che ne scrisse da San Giorgio di Rogaro e raccolgendo in quei due anni, lo preghiamo ad estendersi al più possibile nella sua raccolta, egli e l'amico suo, ed a trovarvi qualche altra che raccalga fino alla Martina, premettendo di avere non solo la raccolta dei proverbi, ma anche le varietà del dialetto. Le stesse grazie rendiamo a quel signore della Carnia, il quale ci mandò la parabola del Figliuolo Prodigo in due varietà di dialetto, che per noi sono veramente preziose. Sembra che egli sia disposto a mandarci anche altre varietà e dei proverbi; e noi gliene saremo grati, per conto nostro e del paese. A suo tempo faremo uso di tutti questi materiali, e tanto più presto, quanto più verrà sollecitato l'inizio.

Verremmo soprattutto avere le varietà del dialetto, che si parla nella parte montana; dove si conservano le maggiori diversità. Quelli che sono nelle parti estreme delle province a natura del Friuli, ed anche altre, fadendo il dialetto friulano viene mescolandosi coi dialetti veneti, o tocca d'appresso qualche uno dei dialetti slavi e tedeschi, e farebbero pure un gran furore a mandar all'Annotatore Fratello le cose da loro raccolte. Assai poco si faccia riguardi indebiti; che non pon commettere una indiscrezione, se qualche uno non vuol lasciar traspire il suo nome. Solo indichino il paese dove fecero la raccolta. Ora, che i dialetti dell'alla Italia si studiano da celebri filologi, c'è tutta l'opportunità per una serile raccolta.

VINI

Il sottoscritto tiene un deposito di vini bianchi di Stiria e di Croazia che venderebbe a prezzi limitati. — Rivolgersi a

Lubiana 4 Gennaio 1855

GIUSEPPE RIBITSCHI
N. 288.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE DI VIENNA

	Geno. 8	9	10
Off. di St. Met. 5 opo	83 5/8	84 5/8	85 1/2
* 1851 5 opo	—	—	—
* 1852 5 opo	—	—	—
* 1850 tel. 4 opo	—	—	—
Pr. L. V. 1850 5 opo	—	—	—
Azioni della Banca	10005	10045	1037

CORSO DI CAMBIO A VIENNA

	Gennaio	8	9	10
Aug. p. 100 flor. mon.	127	14	125	34
London p. 1. ster.	126	13	122	2
Mil. p. 500 l. a. metri	124	14	123	13
Bari p. 500 l. a. metri	123	14	125	15-16

CORSO DELLA MONTE IN TRIESTE

Gennaio		2	3	4
Successe fine	—	—	—	—
Doppie di Genova	—	—	—	—
Da 20 feb.	9. 56	9. 44	9. 50	—
—	9. 55	9. 47	9. 44	—
Succ. Ing.	12.51 30	12.16 18	12.5 12	—
Tut. M. T. fin.	2. 40	2.56 37	2. 55 11	—
Penulti di 5 fr. hor.	2. 28 12	2. 27	2. 26	—
Ago dei da 20 car.	27	25 14	24 25	—
—	28 58	25 25	—	—
—	5 12	5 10	5 12	—

SCOTTSDALE, AZ 85141-3514 85141-3514

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENEZIA			
VENETO	GER. 5	8	9
Premio con godimento.....	29	29	79 146
Convi. Vigiliati god.....	69	69	69 416